

MARY SHELLEY

E L'ANIMA DEL LARIO

Due editori coraggiosi mandano in libreria il testo integrale di Frankenstein, con le aggiunte del 1831 dedicate al lago di Como, e un libro di viaggio della stessa autrice ricco di aneddoti ancora validi per raccontare e capire il territorio

PIETRO BERRA

Anche Frankenstein aveva scelto il lago di Como per la luna di miele, solo che non fece in tempo a raggiungerlo, perché la sua "Creatura" si vendicò del disamore con cui l'aveva accolto nel mondo uccidendogli persino la moglie (mezza comasca e mezza cugina) la prima notte dopo le nozze.

Avete letto il celebre romanzo di Mary Shelley e non vi risulta tutto questo? È possibile, perché l'edizione più ristampata è quella del 1818, la prima uscita anonima (chi dice per timore dell'autrice di incappare in critiche e censure, chi per la difficoltà di far accettare agli editori un romanzo gotico scritto da una donna) e il Lario non vi è mai citato. Ma nella terza, quella decisiva che, oltre al nome di Mary (già aggiunto all'edizione mediana del 1823) riporta anche alcune sue revisioni, il lago di Como vi appare come quel luogo mitico che nel frattempo era diventato per i coniugi Shelley e, successivamente, per la giovane e inconsolabile vedova Mary.

Duecento anni dopo

Ora, sull'onda del bicentenario di "Frankenstein", capolavoro archetipico della letteratura universale, la casa editrice Lindau si è assunta l'onere, e il merito, di pubblicare una versione completa del romanzo, a cura del collettivo Sara Noto Goodwell, in cui vengono compilate le edizioni 1818 e 1831. Mentre

un altro editore coraggioso, Clina-men, ha mandato in libreria un'opera di Mary Shelley che da tempo mancava in traduzione italiana, "A Zonzo per la Germania e l'Italia", questa, però, purtroppo non in versione integrale, mamutilata del primo tomo, quello relativo al viaggio di Mary sul Lario del 1840, accompagnata dall'unico superstite dei tre figli che aveva avuto dal marito poeta Percy.

In ogni caso si tratta di due volumi preziosi, che motivano la scelta di dare ancora una volta spazio a una scrittrice, anzi a una coppia di autori (ché Percy è sempre presente, anche da morto), di cui già in altre occasioni abbiamo sottolineato su "L'Ordine" la capacità di cogliere l'essenza delle terre di confine tra la Lombardia e la Svizzera e di farne materia letteraria sempre attuale.

Plinio e Volta

Trovate nel nostro archivio digitale (<http://ordine.laprovincia.it>) tutti i precedenti: due articoli del sottoscritto dedicati, l'uno, alla trasformazione di Villa Pliniana in un mito letterario nel secondo miglior romanzo di Mary, "L'ultimo uomo", e nel poema "Rosalind and Helen" del marito e, l'altro, all'influenza dei comaschi Alessandro Volta e Plinio il Vecchio sulla storia di "Frankenstein"; un'entusiastica lettera di Percy dal lago di Como, dove la coppia giunse per la prima volta nell'aprile 1818, uscita lo scorso autunno in un Meridiano Mondadori.

Torniamo ai due libri freschi di stampa. Nella prefazione all'edi-

zione comparata del "Frankenstein", una brillante scrittrice italiana quale è Nicoletta Vallorani, riporta una citazione che è emblematica del modo di Mary Shelley di approcciare la scrittura, e la vita: «La capacità di inventare, bisogna ammetterlo con umiltà, non consiste nel creare qualcosa dal nulla, ma dal caos». E anche da quel caos, affascinante nel caso del Lario, che appare un luogo la prima volta in cui lo si visita, tira fuori elementi vitali per la sua opera.

«Quando ero all'incirca sui cinque anni, durante una gita dilungatasi al di là dei confini italiani, i miei trascorsero una settimana sulle rive del lago di Como. La loro generosa disposizione d'animo li spingeva sovente a visitare i tuguri dei poveri. Questo, agli occhi di mia madre, era ben più che un dovere...», racconta il dottor Frankenstein nel primo capitolo dell'edizione del 1831. Se la madre sembra riecheggiare quella reale della scrittrice, la filosofa femminista Mary Wollstonecraft, che morì partorendola, la gita lariana dei genitori del protagonista risolve uno dei motivi di imbarazzo della prima edizione del romanzo, il fatto che Frankenstein e la sua futura sposa Elisabetta fossero cugini. Premesso che sciogliere la consanguineità, diffusa nei matrimoni in Europa fino al XIX secolo, accontenta i benpensanti, ma non migliora di per sé il libro, le tre pagine lariane sono un condensato di motivi sociali e politici degni di interesse, non senza qualche caduta di stile, perché anche un'autrice così moderna e figlia di due intellettuali

"rivoluzionari" incappa nei pregiudizi di classe.

In un "tugurio", Caroline, madre di Frankenstein incontra una bambina «d'una specie diversa» (rispetto ai «monelli dagli occhi scuri» del contado), «figlia d'un gentiluomo milanese» e di una «signora tedesca [...] morta nell'atto di darla alla luce» (riecco il dato autobiografico). Il padre di lei «nessuno sapeva se fosse morto o se ancora giacesse in cattività in qualche prigione austriaca» (bella intuizione un anno prima dell'uscita de "Le mie prigioni" di Silvio Pellico) e così Caroline decide di adottarla.

L'"inserto" lariano ritorna e si chiude nel quinto capitolo dell'edizione 1831, al culmine del legame tra Frankenstein e la sorella adottiva, ma anche dello sterminio degli affetti del protagonista compiuto dalla sua "Creatura" rifiutata. «Grazie ai buoni uffici di mio padre, il governo austriaco aveva restituito a Elisabetta almeno parte della dote che le apparteneva di diritto - è ancora lo "scienziato" a raccontare -, ed era così tornata in possesso di una piccola proprietà, sita sulle sponde del lago di Como. Eravamo d'accordo che, subito dopo la cerimonia, ci saremmo recati a Villa Lavenza, per trascorrere quei primi giorni di felicità in vista dello splendido lago sulle cui rive sorgeva il nostro nido d'amore».

Aldilà di un piccolo anacronismo - Mary scrive che il padre di Elisabetta era uno degli «schiavi ognor frementi», citazione distorta del "Misogallo" di Alfieri del 1798 che era contro l'occupazione francese, non austriaca - l'amore

di Mary per il Lario, e per i patrioti, è un seme che metterà radici e darà frutti. Uno di questi è proprio "A zonzo per la Germania e l'Italia", che nella prefazione dell'edizione Clinamen, la curatrice/traduttrice Simonetta Berbeglia, ricorda essere stato scritto per finanziare un esule italiano a Parigi, Ferdinando Gatteschi, di cui Mary si invaghì, rifiutando però di sposarlo per il superiore amore che la legava al compianto Percy. Meglio così, che il Gatteschi si rivelerà un inaffidabile donnaiolo, ma la "guida turistica" scritta da Mary è rimasta e ancora fornisce validi spunti.

Due mesi a Cadenabbia

Nella stessa introduzione Berbeglia ricorda che «la comitiva [di amici con cui viaggiava Mary] arrivò a metà luglio [1840] sul lago di Como, dove si fermò otto settimane in un albergo di Cadedabbia» (sic! Una delle tante storpiature che la medesima curatrice sottolinea essere state applicate dalla Shelley alle località italiane, in questo caso Cadenabbia). «Fu un periodo felice per Mary - osserva Berbeglia - che tornava, donna matura, nei luoghi carichi di ricordi di gioventù. [...] L'unica vera preoccupazione di Mrs Shelley durante quell'estate, fu l'amore di Percy per l'acqua e le barche. Ogniqualvolta Mary vedeva il figlio veleggiare su un esile scafo su e giù per il lago, riviveva la tragedia della morte del marito [nel 1822 nel mare di Viareggio, ndr]. Ma dovette imparare a tacere le sue paure e ad accettare la passione che il figlio aveva ereditato dal padre». Al viaggio sul Lario è dedicata gran parte del primo tomo dei "Rambles", tuttavia la curatrice ha scelto di tradurre solo «il secondo, perché l'Italia ne è la vera protagonista». E Como, forse, dovrebbe riflettere sul fatto, già accaduto nel caso della mostra su William Turner e l'Italia allestita lo scorso anno a Roma, di non essere percepita, per lo meno nel nostro Paese, come una città rappresentativa della cultura nazionale.

Godetevi comunque Mary "a zonzo" per Verona, Firenze, Roma, Pompei e Amalfi e, in attesa che qualcuno completi l'opera meritoria traducendo anche il primo tomo dei "Rambles", potete scaricare gratuitamente l'edizione inglese completa (da archive.org, la più grande biblioteca digitale di titoli di cui sono scaduti i diritti

d'autore) dove troverete aneddoti fulminanti su Giuditta Pasta, che Mary incontrò nella sua villa di Blevio e sulla festa della Madonna del Soccorso, da cui scappò rifugiandosi a Villa Sommariva (ora Villa Carlotta). Quest'ultima è per lei un altro luogo dell'anima, assieme all'eterna Pliniana, evocatrice dell'amore della sua vita e della passione che con lui condivideva per i Plini. Oltre che per il Lario.

APPROFONDIMENTO

PERCORSO A PIEDI SULLE SUE TRACCE



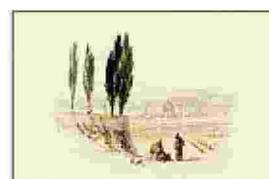
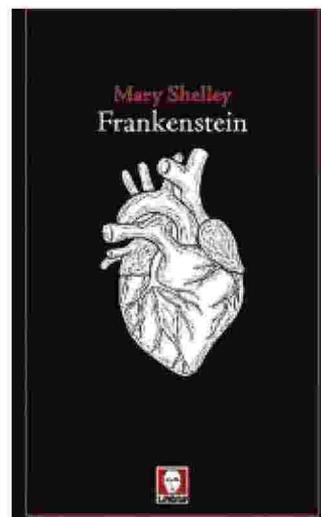
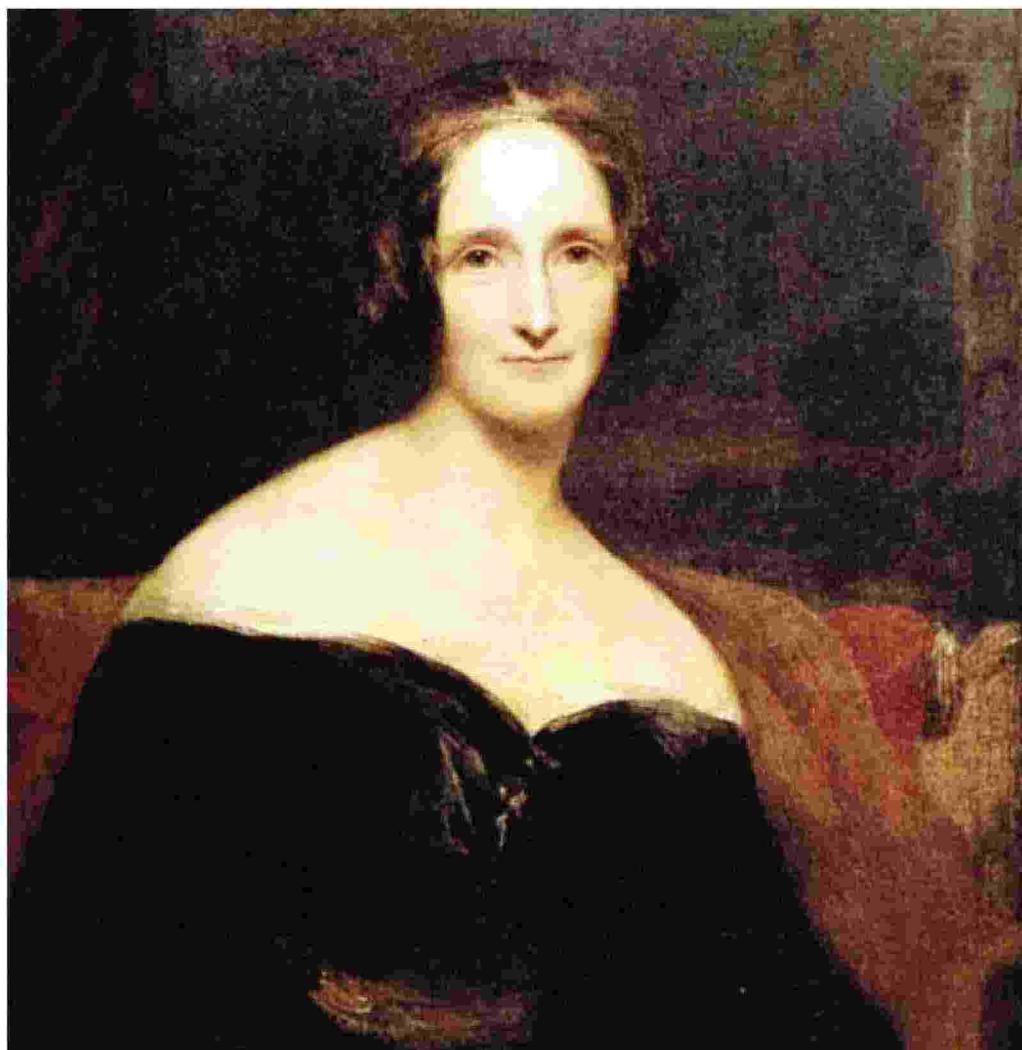
Pietro Berra 43 ANNI, GIORNALISTA

Dalla carta alla realtà. Oggi Pietro Berra (Como, 1975), curatore de "L'Ordine", poeta e camminatore, condurrà una passeggiata creativa "Da Volta a Plinio seguendo le orme di Frankenstein", ispirata alle opere di Mary Shelley. L'itinerario, primo della serie "Sulle orme di Volta 3", promossa da Fondazione Alessandro Volta con l'associazione Sentiero dei Sogni, partirà alle 14 da Villadel Grumello (Como, via per Cernobbio 11) e farà tappa a Villa Saporiti e Villa Gallia, nelle sale del ridotto del Teatro Sociale e al Museo Civico, dove per l'occasione sarà esposto il manoscritto del primo canto di Leopardi. Lungo il percorso si incontreranno memorie tangibili di 7 dei 12 personaggi che scandiscono la Lake Como Poetry Way e tanti testimoni d'eccezione. Posti esauriti. Info su passeggiatecreative.it.



Il Risorgimento Giuditta Pasta Villa Carlotta e la Pliniana prendono vita nei suoi scritti in modo mai banale





Mary Shelley
A zozzo per la Germania
e per l'Italia

Edite Claves
MULTIPLICA-GERMANIA

Un ritratto di Mary Shelley realizzato da Richard Rothwell nel 1840, l'anno in cui lei trascorse due mesi sul Lario, e le copertine dei libri citati